

Rapporto del Centro studi Confindustria: incremento fino al 15% in dieci anni

Più istruzione aumenta il Pil

CsC: investire sul capitale umano per reagire alla crisi

■ Un aumento del Pil fino al 15% nell'arco di 10 anni che, tradotto in cifra, equivale a 234 miliardi. Uno scenario possibile se il livello di istruzione italiano salisse agli standard dei Paesi più avanzati. È quanto emerge dall'analisi del CsC presentata ieri a Bari al convegno «Il capitale sociale: la forza del Paese». Secondo il Centro studi Confindustria investire sul capitale umano è una risposta per uscire dalla crisi e rilanciare il tasso di occupazione che, in Italia, tra i giovani è al 16,6% contro una media Ue del 32,5 per cento.

Bricco e Picchio ► pagina 5

CsC: più istruzione fa crescere il Pil

Aumento fino a +15% in 10 anni - Paolazzi: investire sul capitale umano per reagire alla crisi

I giovani

In Italia il tasso di occupazione tra i 15-24enni nel 2013 è stato del 16,6% contro il 32,5% Ue

Il problema dei Neet

I giovani che non lavorano e non studiano sono 2.250.000 e costano circa 2 punti di Pil

I BENEFICI DELL'UNIVERSITÀ

Il tasso di occupabilità dei laureati è del 40% superiore a quello dei diplomati. Ma L'Italia resta indietro sulla capacità di attrarre talenti

Nicoletta Picchio

BARI. Dal nostro inviato

■ Un aumento del Pil fino al 15% in più in termini reali in 10 anni. Tradotto in cifre 234 miliardi, con un guadagno di 3.900 euro per abitante. Uno scenario che potrebbe diventare realtà se il grado di istruzione italiano salisse al livello dei paesi più avanzati. Bisogna investire sul fattore umano per reagire alla crisi. «Un ottimo investimento, la più importante politica industriale». Una ricetta per la crescita che arriva dal Centro studi di Confindustria. "People first, il capitale umano e il capitale sociale per l'Italia" è il titolo della ricerca, presentata ieri a Bari nella giornata di apertura del convegno

biennale del Csc.

«In Italia tanti e per molto tempo hanno pensato di vivere nel paese dei balocchi. La crisi è stata un brutto risveglio, ma ancora non sappiamo come uscirne». Per il Csc «ripartire dal capitale umano è la risposta». Da qui il titolo del convegno, "Il capitale sociale: la forza del paese". Una forza sulla quale però l'Italia deve spingere di più. Il check up del capitale umano e del capitale sociale indica che qui in Italia non godono di ottima salute nel confronto con gli altri paesi. Anzi tra le debolezze strutturali dell'Italia ci sono proprio «le carenze del capitale umano», che sono diventate ancora più evidenti di fronte alle sfide della globalizzazione.

La crisi ha ridotto l'occupazione, «cruciale per l'acquisizione di competenze», ha demotivato le persone, diminuito l'investimento delle famiglie in istruzione. Un circolo vizioso, secondo Luca Paolazzi, direttore del Csc, che ha indicato sette

lezioni che emergono dalla ricerca: la materia prima del capitale umano, la popolazione, invecchia ed è mal utilizzata; la scuola italiana non è immobile; l'università resiste ai cambiamenti e alle riforme; studiare conviene anche in Italia; per aumentare il capitale umano lavoro e migrazione sono altrettanto cruciali; i valori contano quanto i saperi; è molto importante la collaborazione tra mondo dell'istruzione e le imprese.

In Italia ci sono molte differenze per aree ed età: tra i 15-24enni il tasso di occupazione è bassissimo: nel 2013 16,6% contro il 32,5% nella Ue a 27 (11,8% al Sud). Tra i



35-44enni nel Nord oltrepassa la media europea sia per gli uomini che per le donne (90,0% contro 85,2%; 73,8% contro 72,9%) ma è molto basso nel Sud (71,7 e 40,5).

Gli italiani stanno diventando più istruiti, ma sempre meno degli altri paesi. E restano troppi gli abbandoni (siamo terzultimi in Europa). I Neet, cioè i giovani che non lavorano e non studiano, in Italia sono 2.250.000, pari al 24% degli italiani tra i 15 e i 29 anni. Un costo che si aggira sui 2 punti di Pil, che corrispondono a 32,6 miliardi.

La laurea aumenta le possibilità di trovare lavoro, oltre che il reddito e la carriera. Il tasso di occupabilità dei laureati è il 40% superiore rispetto a quello dei diplomati. Solo che continua a studiare chi ha i genitori più istruiti. Inoltre l'Italia sta perdendo la competizione per i talenti: attrae poche persone altamente qualificate, solo lo 0,7% sul totale dei paesi Ocse contro l'1,4% della Spagna, il 3% della Francia, il 5% della Germania e il 6% del Regno Unito. Bisogna investire, quindi, in capitale umano. «Nell'economia della conoscenza - ha concluso Paolazzi - fallire in questo investimento significa andare indietro e non rimanere fermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

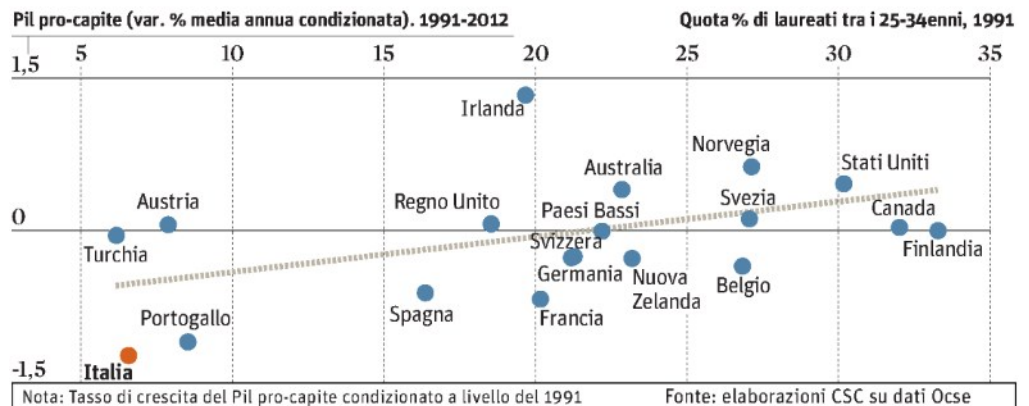


Neet

● Il termine Neet - formato dalle prime lettere delle parole inglesi "Not in Education, Employment or Training" (cioè: "né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione") - indica, in ambito internazionale, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non frequentano corsi di formazione e che quindi rischiano di alimentare una disoccupazione strutturale

Il confronto internazionale

L'ALTO LIVELLO DI ISTRUZIONE SPINGE IL PIL
Partiti Ocse



SUI NEET TRISTE PRIMATO PER L'ITALIA
Dati 2012 in percentuale sui 15-24enni

